

RICORDO DEL COMPAGNO FRANCESCO JOVINE



Francesco Jovine in un ritratto di Carlo Levi

Uno scrittore antifascista che esplorò l'«Italia reale»

Francesco Jovine era nato a Guardialfiera, un paese molisano in provincia di Campobasso; e morì a Roma, quindici anni fa, il 30 aprile 1950, prematuramente. Aveva infatti quarantotto anni, ma una bibliografia già fitta e ricca all'attivo. Le sue opere furono oggetto di letture attente e di giudizi lusinghieri da parte di critici illustri, come Luigi Russo e Natalino Sapegno, che gli dedicarono ampi saggi.

con tutto un paese dominato dalla miseria (servi, contadini e prete) che fa coro alle loro vicende, negli ultimi anni del regime borbonico. Dietro il tono di favola affettuosa e ironica, prende forma il mondo arretrato del Mezzogiorno, con un senso di intima e dolorosa attualità.

tra guerra e dopoguerra, risente esplicitamente il romanzo Le terre del Sacramento, uscito a pochi mesi dalla sua morte e premiato al «Viareggio 1950». Siamo qui negli anni successivi alla prima guerra mondiale, nel mondo immobile e chiuso di quella società feudale meridionale che è alla base di tutta la produzione di Jovine.

Le terre del Sacramento

UNO RACCONTO che erano arrivati a Calena rinforzi di carabinieri; c'erano due camion di fascisti alla stazione di Pesca che si avviavano verso Morutri. L'avevano saputo da un commesso viaggiatore che era passato in motocicletta sulla provinciale.



Renato Guttuso: «Marsigliese contadina» (1947)

fuocili; volete battervi con tre fuocili, siete pazzi. Intanto intorno a lui il gruppo degli uomini andava facendosi più folto; alcuni che venivano dalle parti di Ceanibbio dicevano che avevano udito il rumore dei camion che si arrampicavano verso il Frasino.

no, spariamo. Abbiamo portato i revolver anche noi, Luca. Luca era al centro del gruppo e pareva assocessare i pareri di tutti quegli uomini che si stringevano intorno a lui inquieti.

contadini che si azzuffavano. Le donne indietreggiavano lentamente difendendosi, come iene, a colpi di zappa. Un gruppo di uomini, a destra, e un altro a sinistra, si erano appiattiti dietro una trincea di pietre scavate nell'estate e facevano piovere una gragnuola di sassi sugli assalitori.

— Hai sangue sulla faccia, — disse Luca. Credevano di avermi ammazzato, ma è duro Marco Cece, — disse il vecchio con voce fioca. Qui si udì il grido di Gesualdo: — Giù, Luca!

Canzoncina di Maggio



Le foglioline sono verdi, è finito l'inverno. Avanziamo nel nitore della pianura lo e tu e noi. La primavera ha steso ad asciugare i suoi panni lavati. Andiamo, giovani e allegri. Andiamo! Fiammeggia da per tutto, sulla carta e sui drappi. Reggiamo le rosse bandiere. Reggiamo! Reggiamo! La strada, sciacquata dalla primavera, pare gioire. In drappello marciamo, noi, tu e io.

WLADIMIR MAJAKOVSKI

La ballata di Joe Hill

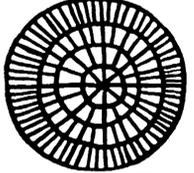
L'altra notte in sogno ho visto Joe Hill. Vivo come te e me. «Ma Joe», gli dico, «tu sei morto da dieci anni». «Non sono mai morto», mi dice, «Non sono mai morto». «A Salt Lake, Joe, perdio», gli dico, «E lui è lì accanto al mio letto, «Ti hanno fatto fuori accusandoti di omicidio». «Ma io non sono morto», Joe dice, «Io non sono morto». «I padroni del rame ti hanno ucciso, Joe, Ti hanno sparato, Joe», io dico. «Non bastano i fucili per uccidere un uomo», Dice Joe: «Non sono morto, Io non sono morto». Stava là grande come da vivo E sorrideva con gli occhi. Joe dice: «Ciò che hanno dimenticato di uccidere Ha continuato a organizzare, Ha continuato a organizzare». «Joe Hill non è morto», mi dice, «Joe Hill non è mai morto, Dove ci sono operai che scioperano Joe Hill è con loro, Joe Hill è con loro». «Da San Diego fin su nel Maine, In ogni miniera, in ogni fabbrica, Dove gli operai scioperano e si organizzano», mi dice, «Tu troverai Joe Hill», mi dice, «Tu troverai Joe Hill». L'altra notte in sogno ho visto Joe Hill Vivo come te e me. «Ma Joe», gli dico, «Tu sei morto da dieci anni». «Non sono mai morto», mi dice, «Non sono mai morto».

Joe Hill, organizzatore sindacale e poeta popolare americano, fu fucilato nel novembre del 1915 nel cortile della prigione di Stato di Salt Lake City. La sua colpa era quella di avere organizzato a Bingham i lavoratori della Utah Construction: contro di lui fu orchestrata una provocazione (egli venne ingiustamente accusato di avere ucciso un druggiere di nome Morrison) ed i tribunali lo condannarono a morte. Così lo scrittore John Dos Passos, in «Millenovecentocinquante», descrisse la fucilazione del sindacalista: «Non piangetemi, organizzatemi» fu la ultima parola d'ordine che mandò agli operai dell'Internazionale Comunista. Joe Hill stette lì diritto contro il muro del cortile, guardò le bocche dei fuocili e diede lui stesso lo ordine del fuoco. «Gli misero addosso un vestito nero, un colletto rigido attorno al collo e una cravatta a farfalla, lo mandarono a Chicago perché gli si facesse un funerale di prima classe e fotografarono la sua bella maschera impietrita che fissava il futuro. «Il primo maggio dispersero le sue ceneri al vento». Questa canzone, «forse lo esempio più ispirato dell'ultima musica americana di derivazione popolare», è stata scritta da Alfred Hayes e dal musicista Earl Robinson.

ANITA DI VITTO RIO/LA MIA VITA CON DI VITTORIO

La semplice, commossa rievocazione della donna che condivise la sua dura esistenza

330 pagine Lire 1.600



Vallecchi Editore